

10^a vicino/lontano

PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

10^a edizione
udine
8 → 18
maggio '14

IL PICCOLO

LA MOSTRA

Federico Tavan, a Vicino/lontano la sua eresia fatta di versi

di ALDO COLONNELLO

«Uchi / a se vif in blanc e negre / e a se goza a colours (Qui si vive in bianco e nero e si urla a colori)». Il luogo è Andreis (Quatre cjasas in crous), il paese che Federico Tavan si portava dentro con affetto ma anche con eretico distacco per non rimanerne imprigionato:

Andrès. «Quatre cjasas in crous / Se no tu fai ad ora a scjampà / uchì tu devente vecje e tu mour / Un po' de prätz / dos tre montz / se no tu scjampe / no tu scjampe pi / tu devente Andrès (Andreis. Quattro case in croce. Se non fuggi in tempo, qui diventi vecchio e muori. Qualche prato, due tre montagne. Se non fuggi, non fuggi più: diventi Andreis)».

Quanto di Andreis c'è nella vita e nella conseguente poesia di Tavan e nella sua non estirpabile diversità? Quale il "microcosmo" esistenziale di Federico? Per i primi trentadue anni la sua autobiografia, ancora inedita, ne è una densa e veritiera

testimonianza.

Per molti Andreis è anche, o soprattutto, Federico. Rosanna Paroni Bertoja ha scritto: «Ho sempre amato Andreis. Ma il senso gioioso e consapevole della mia simpatia per questo straordinario luogo l'ho colto quando ho conosciuto Federico. Federico vociante e assillante in Biblioteca a Montereale dove approdava con le sue luminose poesie, tirate fuori spiegate dal buio delle gòfes (tasche) del giubbotto. E Federico-poesia l'ho amato a scuola assieme ai bambini delle elementari o ai ragazzi delle medie, che lo ascoltavano con spontanea e naturale sintonia di attenzione e affetto. Lo ho ammirato, e invidiato anche, per quella sua capacità di cogliere, con immediatezza e acutezza straordinarie, senso e problemi del vivere, facendo di Andreis e della sua gente un microcosmo aperto al mondo. Ora quando vado in Andreis mi viene da esclamare ad alta voce: "Senza Federico, Andreis è un po' meno Andreis" e lo chiamo».

Ho "conosciuto" Federico agli

Oggi, nella chiesa di San Francesco dalle 21, il Festival Vicino/lontano di Udine presenta "Federico Tavan. Nostra preziosa eresia". Letture, poesie, proiezioni, teatro e musiche nel segno del poeta di Andreis. Sarà proiettato il cortometraggio "Al Poeta de li pantianes", video di Paolo Cantarutti e Francesco Lodolo.

inizi degli anni '80. Ne è nata una lunga amicizia, anche con, rari momenti di contrasto. L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato qualche giorno prima del suo andare altrove. Sentiva che stava riavvicinandosi a sua madre, morta "guardando lassù" con i suoi figli negli occhi, quando lui aveva dodici anni. Mi salutò con una luce particolare negli occhi. Dentro c'era l'altro Federico, quello di sempre, non quello rinchiuso nella gabbia farmacologica: «Genocidio - A colpi di psicofarmaci / i matz / i stan scomparint. / Al é restât nome Federico / fin ch' al resist. (Genocidio - A colpi di psicofarmaci i matti si vanno estinguendo, E' ri-

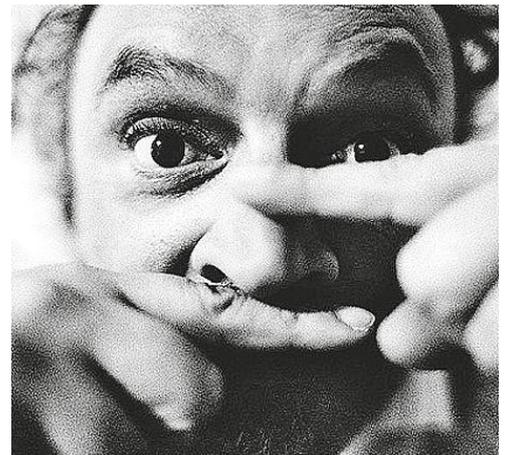
masto solamente Federico, fino a quando resiste»).

C'è stato un periodo in cui Federico era 'accompagnato' dai servizi sociali da una "psichiatressa", capace di ascoltare e di rendersi trasparente. A lei, anche a lei, potrebbero essere dedicate le parole di Federico: Ai da stà dentre ai tiò vuoe par jòdeme (Devo stare dentro i tuoi occhi per vedermi).

Un mercoledì incontro Federico sulla piazza di Montereale Valscellina. Gli domando: «Perché non sei andato a Maniago dalla tua psichiatressa?». «La hanno trasferita...». «Per quale motivo?», gli chiedo... «La ho guarita...».

Padre David Maria Turoldo una sera in un incontro in strada a Maniago ascoltò commosso la lettura da parte di Federico della poesia, che secondo lui avrebbe dovuto scandalizzare un prete (Diu / Dio, ora in Cràceles cròcles). Padre Davide invece, con sorpresa di Federico, lo abbracciò dicendogli: «Questa è poesia, poesia vera! Poesia religiosa».

Quella di Tavan è anche canto



Il poeta di Andreis Federico Tavan fotografato da Danilo De Marco

alla sacralità della vita, di qualsiasi vita: quella di un fiore, di una foglia, di un filo d'erba, di un ubriacone, di un povero disgraziato. Sempre fuori dalle righe della normalità "normale" il viaggio di Federico Tavan nelle intricate boscaglie del vivere. Ma che cosa è la "normalità"? E' l'accontentarsi alle suggestioni televisive e al dilagante conformismo acritico? Oppure è la libertà di anda-

re per sentieri altri e nuovi, non segnalati, come Federico Tavan, "nostra preziosa eresia", fermandosi a sinti l'erba c'a cres (a sentire l'erba che cresce)?

La poesia di Federico ha già aiutato e aiuterà sicuramente tanti altri a trovare il loro volto dimenticato.

Per me Federico è stato, è, un regalo della vita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA